

sono trascorsi ormai 45 anni da quella sera in cui venne compiuto uno degli eccidi più orribili e più atroci non solo dell'ultima guerra combattuta qui in Europa, ma di tutte le guerre europee: questo di Fondotoce ricordato in questo Sacario.

45 anni. Sono tanti? Sono pochi? Sono tanti se penso al trascorrere della mia esistenza e se controlliamo a vicenda il mutar di colore o di quantità dei nostri capelli o se leggiamo sui nostri visi il segno dell'avanzare dell'età, sono tanti se pensiamo ai molti mitici amici che non sono più con noi come Longo, Parri, Mattei, Lombardi, Jacometti, Marazza, Marcora, Superti, Rutto, Lavarini, solo per citarne alcuni. Ma sono pochi se pensiamo alla vitalità, alla pienezza, all'esuberanza dei valori che la Resistenza ha messo in evidenza e che devono ancora e sempre essere tutelati perchè i nemici di questi valori sono moltissimi e non uno è stato vinto per sempre. Ma 45 anni sono sufficienti se ci poniamo, come è giusto, fare ormai, su un piano di giudizio che è già storico, già analitico, su un piano che ci permetta di valutare i fatti non solo sulla base della nostra esperienza e della nostra testimonianza, ma secondo la più vasta e piena considerazione che ci è concessa dal tempo trascorso alla dinamica evolutiva di tanti avvenimenti che si sono verificati da allora sino ad oggi.

Come ricordo personale ho precise in mente le situazioni di quel giugno in cui l'estate già mostrava i primi effetti sia su questo meraviglioso lago, prodotto straordinario di una natura generosa, sia sulle splendide montagne che lo ricordano come il Mottarone, lo Zeda, il Laurasca. Ho il ricordo delle notizie che ci giungevano (allora io mi trovavo in zona Mottarone) sui rastrellamenti che si stavano svolgendo con enorme impiego di forze (circa 17.000 uomini) nelle valli della sponda opposta a quella su cui noi ci trovavamo, ho il ricordo di Franco Abrami che partiva per l'azione di Baveno dalla quale non sarebbe più tornato, ho il ricordo straziato dalle notizie che ci giunsero sugli eccidi di Fondotoce e di Baveno e sui tanti fucilati, gli 8 di Aurano, i 18 di Pogallo, i 15 di Finero, i 9 di Beura, i 4 di Falmenta, i 2 di Ponte Casletto, i 2 di Alpe Aurà, il 2 di Malesco. C'era in questa orrenda carneficina voluta da Kesserling che, in maggio, aveva preso il comando di tutte le forze impegnate contro i partigiani, tutta la rabbia di una armata tracotante e crudele che cominciava a capire che la guerra stava volgendo verso la sconfitta, ma vi era anche la coazione a ripetere gli atti nefandi che i nazisti avevano compiuto ovunque nei paesi occupati e nei campi di concentramento di tutta Europa e che aveva già avuto una espressione raccapricciante proprio sulle rive di questo lago, poco dopo l'8 settembre '43, quando vi fu l'eccidio di tante intere famiglie di ebrei. Io credo, però, che il documento storico più significativo e più emblematico di questi eccidi sia la fotografia dei 43 martiri presa poco prima della loro esecuzione che gli organizzatori di questa commemorazione hanno giustamente posto a sfondo del programma di questa giornata. Guardatela bene questa fotografia. In primo piano i due militari tedeschi armati di tutto punto, eleganti nel formalismo delle loro divise, con uno sguardo fra il corrucciato e l'annoiato, quasi che gli avvenimenti che essi stavano vivendo fossero solo espres-

ra. Ricordatevi che è meglio morire da italiani che vivere da spie, da servitori dei tedeschi". E guardate quel cartello preparato per il dileggio dei fucilandi e che dice: Sono questi i liberatori d'Italia oppure sono i banditi? Quel cartello, in realtà, si ritorce sui suoi inventori, perchè contiene la verità e non serve alla umiliazione di quei giovani, perchè essi sono stati certamente e i banditi e i liberatori d'Italia. Banditi, ma banditi dalla tracotanza e dalla prepotenza nazista e dei servi fascisti per salvare quella dignità e quei valori morali che farà di loro realmente i liberatori d'Italia. Ora io credo che questa fotografia sia davvero un documento straordinario da iscriverne qui su questo Sacario, perchè dice di più di tante parole quello che la Resistenza ha rappresentato e rappresenta tuttora, perchè la storia dei valori da essa sostenuti non ha ancora trovato la sua conclusione».



Il prof. Renato Boeri durante il suo intervento.

Diceva pochi giorni fa il nostro maestro esemplare Sandro Pertini che i valori di queste pagine della nostra storia sono: la libertà, la morale, la giustizia, la pace. E ha detto bene e sono valori popolari. I valori di chi, nel vivere quotidiano capisce, come i martiri della fotografia, che essi sono i valori della convivenza civile che occorre difendere ad ogni costo. Ora la Resistenza è stata una storia nata dal basso, come diceva Ferruccio Parri, cioè come affermazione non di un rapporto tra governatori e governati, ma come forma di comunicazione diretta tra popolo e governanti. Percià la Resistenza non è, non deve essere una mummia imbalsamata da esporre in un Museo,

bera e affrancata per sempre dalle dittature. Fu così che la Resistenza fu una presa di coscienza popolare dei valori della dignità umana, una conquista del concetto di democrazia e una ribellione definitiva contro l'autoritarismo. Fu espressione di una solidarietà collettiva che univa tutte le classi sociali, tutte le categorie di età e di sesso, uomini e donne, giovani e anziani e vecchi. Mai nella storia del nostro tribolato Paese, mai si era verificata in passato una presa di coscienza così generale ed una volontà unitaria rivolta ad una sola intenzione attiva. In precedenza, nella storia della nostra tribolata nazione anche le pagine più gloriose come le Cinque Giornate di Milano, la spedizione di Garibaldi in Sicilia, le stesse guerre di indipendenza, furono l'iniziativa di pochi contro l'indifferenza di molti e anche la prima guerra mondiale fu caratterizzata dal più alto numero di disertori e venne vis-

lotta per la difesa dei valori della Resistenza così ben definiti da Pertini è ancora lunga e complessa. Per la libertà vi è da temere un calo della guardia, una scarsa attenzione ai problemi di base che non può non preoccupare. Gli atteggiamenti sempre più paciosi verso i neofascisti come è emerso dalle dichiarazioni di De Felice, certe strizzate d'occhio comparse sul viso di tanti illustri politici che van per la maggiore nei confronti di Fini e la comparsa sempre più frequente dell'immagine di questo signore sugli schermi televisivi, certe intenzioni non ben chiare di modifica della Costituzione nata dalla Resistenza e che, come ben dice Pertini, è la più bella del mondo, l'incredibile libertà di azione lasciata ad un Gelli e tra poco, siatene certi, anche ad un Ortolani, l'espressione sempre più chiara di una componente razzista nella nostra società documentata da tanti fatti di cronaca, ma anche (e la cosa è ben più grave) dal successo di molti movimenti campanilistici nelle ultime elezioni, sono tutti fatti che ci obbligano, anziani e giovani, a lottare per la salvaguardia della libertà conquistata, ma ancora tutta da perfezionare. L'altro valore, la giustizia sociale, è in costante pericolo in un mondo sempre più propenso alla difesa dei profitti e del mercato, sempre più distratto nella lotta agli evasori fiscali, sempre più attento agli interessi del privato rispetto a quelli del pubblico e capace solo di compiacersi della strage di Pechino per farla finita coi diritti dei lavoratori richiede anche, da parte nostra, una guardinga attenzione. Ma il terzo valore, quello morale, è stato forse realizzato quanto meno nelle sue linee essenziali? Ritengo proprio di no, anzi penso che proprio questo valore poco rispettato sia proprio il punto sul quale la nostra società italiana ha più elementi di difetto, tali da rappresentare un vero rischio per il nostro futuro. Che dire dei nostri governanti così incapaci di risolvere il problema della droga e nel contempo così propensi ad adottare o quanto meno a tollerare l'orribile usanza delle tangenti malgrado l'esistenza di una legge per il finanziamento dei partiti, come accettare che ormai mafia, camorra, 'ndrangheta esercitino un contro-stato in tre regioni italiane (è una affermazione loro questa, non nostra), come definire lo stile imperante della distruzione partitocratica e mai per merito delle cariche di potere, come tollerare che tutte le grandi inchieste sui fatti più drammatici dei nostri ultimi anni come, ad esempio, la strage di Brescia o la tragedia di Ustica si insabbino e non portino mai a conclusioni certe, come definire il fatto che tanti fra i più prestigiosi personaggi della politica italiana sono stati in rapporti di amicizia o addirittura di stima con uomini come Calvi, Gelli, Ortolani, Pazienza, come considerare il fatto che i partiti al potere aprono una crisi in periodo preelettorale e poi insistono nel trovare la soluzione a votazioni avvenute a dimostrazione che non l'interesse del Paese si persegue, ma solo le sorti dei loro Partiti? Io credo che, pur partendo, come fu durante la Resistenza, da posizioni ideologiche diverse, tutti avvertiamo che sul piano morale i partiti hanno deluso e devono considerare come una salutare lezione il successo di movimenti alternativi o la penetrazione trasversale di nuove idee nei loro contesti. È tempo di prendere la tutela rigorosa dei diritti di tutti i cittadini.

una nuova filosofia, una cultura della pace, che deve diventare cultura di tutti, di tutto il popolo, di tutti i popoli. Dobbiamo, per far questo, avere il coraggio di avere paura, dobbiamo proclamare di fronte a questo Sacario che la guerra è un delitto contro l'umanità perchè, come diceva Goya, quando la regione dorme si svegliano i mostri.

Vedete, quindi, cari amici e compagni quanto ancora occorre fare per tutelare i valori della libertà, della giustizia sociale, della morale e della pace che io ritengo insiti nel concetto della Resistenza. Ma si può essere fiduciosi, coll'ottimismo della ragione, perchè la posizioni spontanee e popolari devono, per la legge delle cose, sempre prevalere. Diceva Carlo Levi (io lo cito spesso e mi perdonino gli amici se qualche volta mi ripeto) in un suo bel libro, uno dei tanti straordinari libri che egli scrisse, che l'Italia è formata da due categorie di persone, i luigini e i contadini. I contadini sono gli onesti, i laboriosi, i tenaci, i rispettosi delle leggi e del vivere sociale, i generosi, i parchi. I luigini invece sono i parassiti, i corruttori, i disonesti, i mafiosi, i camorristi, gli speculatori e gli sfruttatori di ogni occasione; ma l'Italia ha potuto procedere nel tempo guadagnando sempre più posizioni di avanzamento civile grazie al fatto che, dal 1943 in avanti, i contadini prevalgono sui luigini, malgrado questi talvolta appaiono più numerosi e apparentemente più forti perchè nel procedere del contadino c'è la forza della storia, c'è il pragmatismo della realtà, c'è la volontà di operare come uomini rispettosi di altri uomini. Non occorre quindi più appellarsi allo stellone per salvare l'Italia e farla procedere, ma contare sulla volontà di quelli che hanno creduto nei valori della Resistenza e di quelli sempre più numerosi che a questi valori aderiscono.

Ecco, noi crediamo nella forza dei contadini di Carlo Levi, noi crediamo negli ideali popolari e spontanei della Resistenza, noi crediamo nella cultura contadina della gente qui riunita, noi crediamo nelle possibilità di difendere le scelte popolari e spontanee, spesso misconosciute, spesso non rappresentate a livello di potere, spesso irrisse o avvilitte, ma sempre vincenti perchè sulla linea evolutiva della storia. Noi crediamo che questo Sacario e quella fotografia che io vorrei, Signor Sindaco, che fosse inserita nel contesto di questo fabbricato sapranno affermare sempre anche per i nostri figli e per i figli dei nostri figli che la libertà, giustizia sociale, morale, pace, difesa dai valori popolari e spontanei sono e saranno sempre il punto di riferimento perchè le generazioni future continuino nel cammino che porta alla giusta meta della maturazione sociale svelata dalla Resistenza.

Renato Boeri

Per motivi di spazio, alcuni articoli pervenuti non hanno trovato posto su questo numero. Ce ne scusiamo con gli autori e ci impegnamo a pubblicarli il più presto possibile.